

Cossiga: il Consiglio di Difesa garantisce la Costituzione?

ROMA Francesco Cossiga con polemica ma anche con ironia chiede di sapere da Berlusconi, Frattini, Martino e Castelli «quando sia stata o siano state approvate, promulgate, pubblicate ed entrate in vigore la legge costituzionale o le leggi costituzionali che, modificando la Costituzione della Repubblica, spogliano il Presidente della Repubblica, quale Capo dello Stato, della funzio-

ne generale di garante della Costituzione e quando siano state conferite al Consiglio supremo di Difesa. Spogliano il Presidente della Repubblica, anche se nella sua ormai soppressa qualità di Comandante delle Forze Armate, della funzione specifica di garante della legittimità costituzionale dell'impiego delle Forze Armate». Francesco Cossiga chiede di sapere: «quali siano le regole di ingaggio prescritte dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, su direttiva del Ministro della Difesa, alle unità militari di terra, di mare e dell'aria delle Forze Armate della Repubblica, nonché delle unità dell'Arma dei Carabinieri per impedire con la forza che le unità militari dei Paesi della Coalizione e specificatamente degli Usa superino i limiti a loro posti dal Governo italiano».



Valdo Spini: ora uno scatto politico alla Convenzione

ROMA «La spaccatura avvenuta in Europa in occasione dell'intervento militare americano in Iraq richiede alla Convenzione Europea un salto di qualità, uno scatto politico per arrivare a una nuova Costituzione, e non aggiungere alla costruzione europea ulteriori difficoltà». Lo ha detto Valdo Spini, membro supplen-

te della Convenzione in rappresentanza della Camera dei Deputati, intervenuto oggi a una manifestazione a Urbino.

«Gli avvenimenti di questi giorni - ha aggiunto - ci devono condurre a valorizzare le strutture comunitarie fin qui costruite, come la Commissione e il Parlamento europei, che permettono alla realtà europea di esprimersi. Diminuirne l'efficacia a favore delle concertazioni intergovernative sarebbe del tutto controproducente. L'Italia - ha concluso - deve collocarsi nel solco della sua tradizionale politica europeista e federalista».

Angius: «Ci sono 22 militari italiani nel Golfo»

Il governo non conferma né smentisce da due giorni. L'opposizione si appella a Ciampi

Caterina Perniconi

ROMA Resta il dubbio sulla presenza di ventidue militari in Iraq. A ritornare su questo delicato problema sono i senatori dell'opposizione, riuniti in assemblea straordinaria. Con una lettera aperta, quindici senatori hanno chiesto al presidente della Repubblica di essere ricevuti al Quirinale, per avere garanzie sull'effettiva esclusione dei militari italiani ad azioni di guerra in Iraq.

Il senatore Gavino Angius ha chiesto «ancora una volta» al governo, «come ieri (martedì, ndr) nell'Aula del Senato» perché sarebbero in Iraq «sette ufficiali dell'aviazione più quindici specialisti, tutti italiani, che fanno parte della cellula Nato E3A Component, abitualmente di stanza in Germania. È vero che questi ufficiali - ha chiesto il capogruppo Ds al Senato - sono imbarcati su velivoli Awacs Boeing 747, che da mesi svolgono pattugliamenti nei cieli e sui mari iracheni, in

particolare nel Golfo Persico?». Poi il senatore ha continuato il suo intervento, definendo «il silenzio del governo davvero assordante e grave». E ha ricordato: «Ieri il ministro Frattini, nell'aula di Palazzo Madama, ha evitato accuratamente di rispondere. Eppure si tratta di informazioni che il Parlamento ha il diritto di avere, anche in relazione alle dichiarazioni di Berlusconi. È vero - ha concluso Angius - che siamo un paese non belligerante? E allora perché lasciamo nostri militari nel Golfo per le missioni che riguardano l'Iraq? Chiedo che il governo sciolga immediatamente in Parlamento questi dubbi, perché se queste notizie fossero confermate si configurerebbe un coinvolgimento diretto dell'Italia nella guerra».

È stato chiaro e diretto Angius. Confessando che il suo auspicio era quello che la guerra «non ci fosse proprio», e non che fosse «rapida» come si augura il governo.

I senatori hanno chiesto le garanzie necessarie alla tutela dei mili-



Soldati americani nel deserto del Kuwait

tari e della posizione dell'Italia all'interno di questo conflitto. Anche il vicepresidente dei senatori Ds, Massimo Brutti, ha preso una posizione molto dura sul problema dei militari italiani, definendo «gravissimo» il silenzio del governo su questo interrogativo posto dall'opposizione e anche sull'andamento «delle prime ore di guerra». Il centrosinistra, ha rilevato Brutti, chiede informazioni «puntuali e tempestive» sulle iniziative che l'Italia intende portare avanti, e sulle modalità d'impiego dei soldati italiani. «Questi, com'è noto sono presenti in una zona di combattimento nel territorio della Corea del Nord, del Golfo Persico e sui cieli iracheni». E ha chiesto esplicitamente alla maggioranza di rispettare l'impegno preso con il documento del Consiglio Supremo di Difesa, dove si «pone in primo piano il ruolo di indirizzo e di controllo che in

questa fase delicatissima spetta al Parlamento».

Dalla maggioranza si alzano solo due voci. Una è quella del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che ha smentito l'arrivo di una richiesta al governo da parte del Senato. «Pertanto - ha sottolineato - respingiamo le pretestuose polemiche dei senatori Gavino Angius e Massimo Brutti sull'asserito assordante silenzio del governo circa il coinvolgimento di militari italiani in Iraq, già smentito dal sottosegretario alla difesa Berselli». E poi c'è la dichiarazione del ministro degli italiani all'estero, Mirko Tremaglia, che non conferma ma non smentisce. «In Iraq ci sono 29 italiani» dice il ministro, ma a suo parere sono soltanto giornalisti e operatori umanitari, e di questi «tre sarebbero scudi umani» in partenza dal paese. Durante un'intervista radiofonica, Tremaglia ha anche assicurato «il costante monitoraggio» da parte dell'unità di crisi del ministero.

Non belligeranti, la strana posizione dell'Italia

Un ruolo nuovo non previsto dalla Costituzione. La guerra all'Irak non è della Nato, ma il premier fa riferimento al Patto atlantico

L'Italia in questa guerra unilaterale è un Paese non belligerante che ha concesso le basi Nato e il sorvolo dei cieli italiani agli aerei statunitensi, anche se la Nato non è direttamente coinvolta nel conflitto. Poniamo tre domande legate al situazione in cui ci ha posto il governo italiano.

1) Siamo stati annoverati da Colin Powell tra i trenta alleati della coalizione dei volenterosi. Quale atto formale ha consentito al segretario di Stato di metterci ufficialmente in quella lista prima ancora di un voto del Parlamento? Agli atti non risulta alcun atto formale. Si tratta della semplice dichiarazione di alleato fedele data a parole dal nostro presidente del consiglio ad avere spinto Powell fino a tanto? Se fosse così per l'Italia costituirebbe un grave precedente.

2) Il presidente del Consiglio ha fatto esplicito riferimento al Patto atlantico, addirittura attaccando l'opposizione per scarso atlantismo. Ma l'attacco unilaterale non ha nulla a che vedere con la Nato, tant'è che, a parte Berlusconi, nes-

l'intervista

Gambino: «Powell ci chiama alleati? Una forzatura permessa da Berlusconi»

Simone Collini

ROMA L'arruolamento dell'Italia nella «coalizione dei volenterosi» prima del voto parlamentare, la concessione delle basi militari sul territorio nazionale, la non belligeranza del nostro Paese. Il «capolavoro diplomatico» compiuto dal governo nella gestione della crisi irachena viene analizzato da Antonio Gambino, giornalista ed esperto di questioni internazionali, autore tra l'altro di «Vivere con la Bomba» e «L'imperialismo dei diritti umani».

Iniziamo dalla comunicazione di Colin Powell sulla presenza dell'Italia nella lista dei Paesi che sostengono gli Stati Uniti nella guerra contro l'Iraq. Annuncio arrivato prima del pronunciamento del Parlamento.

«Gli Stati Uniti erano alla ricerca di alleati volenterosi e Powell ha cercato di forzare la mano. Bisogna però dire che è stato l'atteggiamento mostrato in questa vicenda dal presidente del Consiglio che gli ha permesso farlo».

Veniamo al voto parlamentare e alla concessione di basi militari e diritto di sorvolo all'asse angloamericano. Nel suo intervento Berlusconi ha detto che la decisione del governo è supportata da importanti argomenti giuridici.

«Più che altro il premier si è richiamato all'atteggiamento assunto da Francia e Germania. Al di là di questo, la situazione di oggi è dovuta in gran parte a ciò che avvenne nell'aprile 1999, quando venne fatta negli Stati Uniti una riunione per il cinquantennale della Nato (eravamo nel periodo dei bombardamenti sulla Serbia) e si firmò un documento che sanciva una nuova concezione strategica della Nato. Un documento a mio giudizio di notevole gravità, perché in quel testo per la prima volta si dice che la Nato ha diritto di agire al di fuori del perimetro originario dell'alleanza e che non deve semplicemente respingere aggressioni, ma deve anche intervenire in tutte le crisi. E può farlo anche senza il permesso dell'Onu».

Questa guerra comunque non è neanche in ambito Nato. È unilaterale a tutti gli



effetti, e quindi secondo l'articolo 11 della Costituzione non potremmo collaborare, o no?

«Il governo ha detto che le basi non vengono usate dagli aerei che vanno a bombardare l'Iraq. In questo caso la contrarietà all'articolo 11 sarebbe stata palese. In quest'altro modo si può invece sostenere che è soltanto un appoggio logistico. Ma questa è tutta una storia di malintesi. Perché noi non diciamo la cosa fondamentale».

Vale a dire?

«Che la tesi secondo cui l'Iraq rappresenta una minaccia alla pace mondiale, alla convivenza, un terribile pericolo per il mondo intero, è

una stupidaggine. Per quale ragione l'Iraq rappresenta una tale minaccia e il Pakistan, l'India, la Corea del Nord, che hanno armamenti molto più sofisticati, no? Abbiamo accettato un'impostazione falsa e ora ci troviamo in una posizione assurda, perché gli Stati Uniti non vogliono fare questa operazione per disarmare Saddam, ma per occupare militarmente l'Iraq. Che è una cosa molto differente».

Il nostro paese, ha detto il premier, resta «non belligerante». Francesco Cossiga osserva che è stato «infaustamente riesumato» un termine «di fascista memoria». Secondo lei?

«Sappiamo a cosa portò quella dichiarazione di non belligeranza del 1939. Ma stavolta non avverrà la stessa cosa. Perché sono gli americani che non ci vogliono. Non ci vogliono tra i piedi. Che gliene importa a loro? Non è che gli manchino i mezzi. Inoltre, se noi mandassimo qualche truppa, poi vorremmo un pezzo della torta quando si tratterà di spartirla. E non credo che gli americani abbiano questa propensione».

Però ci tenevano a far vedere che potevano contare su molti volenterosi...

«Certo, in quel momento, non avevo più la copertura dell'Onu, dovevano mostrare che almeno erano supportati da un gruppo ampio di Paesi».

E l'Italia sembra abbia risposto bene.

«Sì, la nostra parte da Arlecchino l'abbiamo fatta».

suno l'altro ieri in Parlamento ha pigiato su questo tema. Allora, sorge una domanda: a che titolo sono state concesse le basi? Si rammenta che anche Francia e Germania lo hanno fatto. Ma la Francia non ha basi Nato e ha concesso solo il sorvolo; la Germania ha concesso le basi e il sorvolo senza altre aggettivazioni e nemmeno dichiarazioni di legittimità dell'intervento.

3) L'ultima parte del punto due si collega al punto tre. Il documento del Consiglio supremo di Difesa ha sancito un ruolo per l'Italia: siamo un paese non belligerante. Si poteva dichiarare la neutralità, si è invece dichiarata la non belligeranza. Anche Benito Mussolini davanti alle occupazioni di territori in Europa da parte di Hitler, che aprirono la strada alla seconda guerra mondiale, dichiarò la non belligeranza dell'Italia fascista. Sappiamo come è finita.

L'articolo 11 della Costituzione dice, «l'Italia ripudia la guerra». La non belligeranza è compatibile con questo assunto? Era necessario aggiungere qualcosa che già c'è ed è anche più forte in chiave pacifica?

Vincenzo Vasile

Le frasi anti pacifiste del premier e il rinnovato coinvolgimento dell'Italia da parte degli Usa riaprono ferite che sembravano cicatrizzate

Tra Palazzo Chigi e il Colle un filo pronto a spezzarsi

Dirà la sua davanti alla giuria e ai premiati del «Saint Vincent», piccolo Oscar giornalistico che da qualche tempo ha l'onore della ribalta del Quirinale. L'udienza di questo pomeriggio dovrebbe essere l'occasione per un discorso di Ciampi, che - secondo le previsioni più accreditate - conterà giocoforza un capitolo sulla guerra. Dovrebbe. Probabilmente. Perché fino all'ultimo non è escluso che il capo dello Stato rinunci in extremis ad usare dell'occasione per esternare il suo pensiero dopo l'esito della riunione del Consiglio supremo di Difesa, che ha siglato l'ennesimo, complicato compromesso tra Quirinale e Palazzo Chigi. Proprio ieri, infatti, le dichiarazioni rese a Bruxelles e poi smentite da Berlusconi contro il movimento pacifista, e la ricomparsa del nostro paese nell'elenco della «coalizione» diffuso stavolta dal portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer, hanno riaperto ferite che sembravano cicatrizzate. Eppure le cose avrebbero dovuto essere chiare, si pensava sul Colle. Era stato proprio Ciampi, infatti, a pretendere che il docu-

mento del Consiglio Supremo offrisse una cornice puntuale e dettagliata della posizione italiana rispetto alla guerra. Posizione di «non belligeranza», recitava l'altro ieri il documento del Consiglio di Difesa; e per l'appunto questa collocazione dell'Italia al di fuori di una guerra costituzionalmente illegittima era diventata un punto d'incontro non scontato tra esecutivo e Presidente della Repubblica. Ciampi, affermava così il proprio ruolo di garante della Carta fondamentale, messa in discussione in queste ore, tra l'altro, dall'offensiva dei Grandi Vecchi della Repubblica, i Cossiga, gli Scalfaro, gli Andreotti. E paradossalmente s'incontrava a metà strada con l'esigenza di Berlusconi di fronteggiare, da un lato, il dissenso di una parte della maggioranza e dall'altro la necessità di rispondere all'invocazione di prove di fedeltà che veniva da oltre

Oceano dall'amministrazione Usa. L'articolo 11, che per Ciampi è un principio da difendere, per il premier è un fastidioso vincolo che gli lega le mani e non gli consente di accontentare appieno Bush. E il premier presentando così la sua situazione agli interlocutori statunitensi può per il momento salvare capra e cavoli, addossando a Ciampi la responsabilità della mancata adesione, per adesso, alle tesi più interventiste. In castello di carte abbastanza precario, che potrebbe andar per aria alle prime bizzarrie del presidente del Consiglio. Che non si sono fatte attendere. Già qualche ora dopo la conclusione della riunione sul Colle, Berlusconi puntualmente aveva dimostrato la sua scarsa propensione a stare ai patiti appena siglati, quando aveva espresso in Parlamento la sua «opinione» favorevole alla legittimità dell'intervento, e al Quirinale c'è chi

vi ha visto una smentita dell'intero impianto del documento del Consiglio supremo di Difesa, un testo che era stato così attentamente distillato, virgola dopo virgola, dagli «sherpa» dei due Palazzi. Le dichiarazioni di ieri contro i pacifisti (che Ciampi a Sassuolo solo qualche giorno addietro aveva, invece, pubblicamente apprezzato) confermano che i rapporti potrebbero nuovamente imboccare una brutta china. Eppure, in cambio, dal Colle era venuta una concessione alla maggioranza che ha fortemente deluso lo schieramento pacifista, come dimostra la pioggia di «appelli» e lettere aperte che si affollano sulla scrivania di Ciampi: nel documento del Consiglio supremo di Difesa - una volta vietata l'eventualità di una partecipazione diretta dell'Italia all'intervento - si lascia, infatti, la porta aperta all'uso indiretto delle basi e al sorvolo

dello spazio aereo. Spiegano gli addetti ai lavori che il Colle ha preferito sorvolare, in questo caso, sulle obiezioni di natura costituzionale che da molte parti si oppongono anche a questa partecipazione «passiva» in nome di una valutazione di «realpolitik», sia riguardo ai rapporti inter-istituzionali, sia riguardo alla necessità di mantenere un filo di comunicazione con gli Stati Uniti. Secondo gli esperti del Colle, tuttavia, l'argomento dirimente che dovrebbe «salvare» Ciampi dal fuoco polemico è l'interpretazione minimalista dei poteri del presidente che è stata messa nero su bianco in coda al documento. C'è scritto che l'ultima parola - nei casi che non prevedano la promulgazione e la controfirma del presidente - tocca al Parlamento, cui il governo sottopone le sue scelte. E il Parlamento ha deciso. A maggioranza.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- La guerra in Iraq Martino&Frattini: strana coppia sulla rotta di Bagdad
- MediolanumChannel Berlusconi ha un'altra tv pronta al grande salto
- Dossier Campania, il gran rifiuto La camorra dell'immondizia

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

